

## **“La fortuna non è un dispositivo di sicurezza**

Lisanna Billeri , Tecnico della Prevenzione , Az. USL Toscana Centro

Questo contributo parte dall’elaborazione dei dati disponibili Inail e cerca di non



fermarsi alla solita frase di cordoglio :”bisogna fare qualcosa”!

“Come ti sei fatto male” è la prima domanda con cui inizia il verbale di sommarie informazioni testimoniali, quando è possibile parlare con l’infortunato. Molti infortunati provano vergogna, altri si

colpevolizzano, altri cambiano versione per non perdere il lavoro e comunque: “mi è andata bene” è la conclusione.

*“Antipolitica è chiamare i caduti sul lavoro «morti bianche» per far sembrare meno morti i morti e meno assassini gli assassini ”*

*Marco Travaglio*

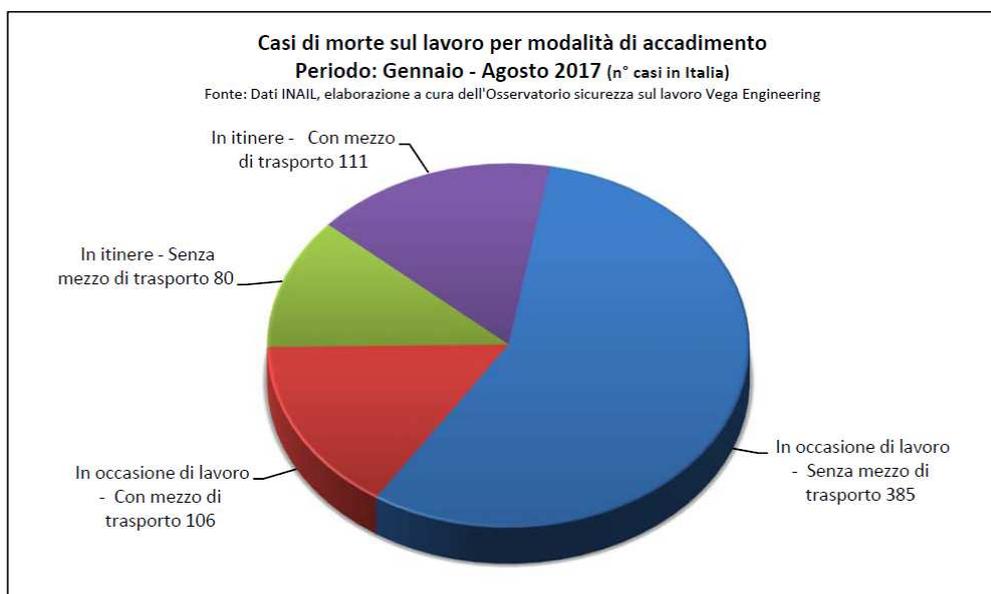
*"Troppo numerosi sono i casi di aziende che risultano non in linea con gli standard di sicurezza, ed è inconcepibile che tra le vittime di infortunio sul lavoro vi siano ragazzi giovanissimi. Il lavoro irregolare deve essere contrastato in tutti i modi: la legislazione è puntuale, sta a tutti gli interlocutori attuarla e rispettarla"*

*Sergio Mattarella*

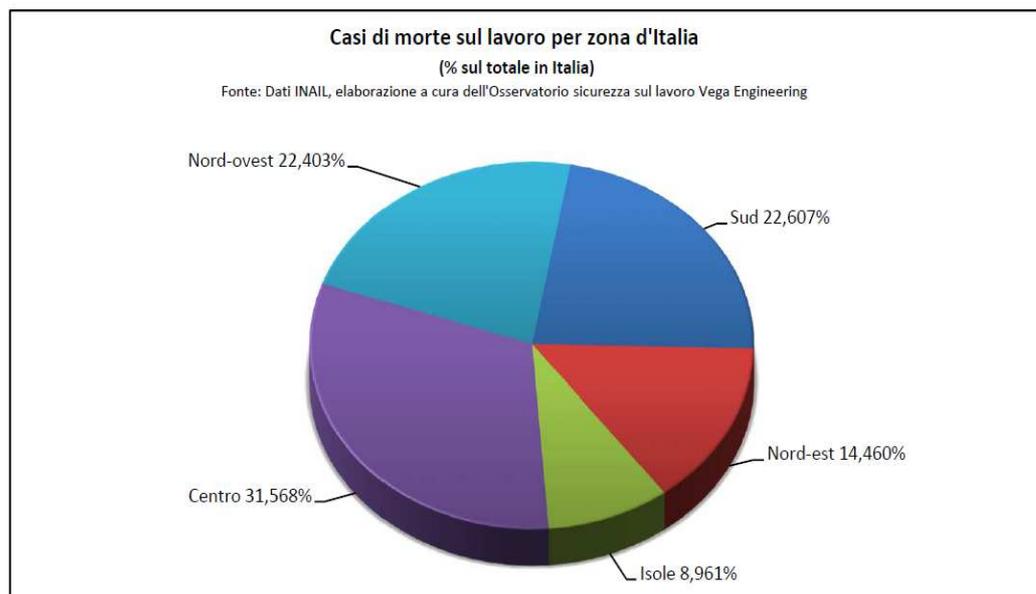
Dai dati provvisori INAIL nei primi sette mesi del 2017 sono aumentati gli infortuni e i morti sul lavoro, il cui numero ha raggiunto quota 591: 29 in più rispetto ai 562 decessi dell'analogo periodo del 2016 (+5,2%).

Le denunce d'infortunio pervenute all'istituto sono state 380.236: 4.750 in più rispetto allo stesso periodo del 2016 (+1,3%), per effetto di un aumento infortunistico dell'1,2% registrato per i lavoratori (2.832 casi in più) e dell'1,4% per le lavoratrici (oltre 1.900 in più). Si riportano di seguito le elaborazioni dei dati.

Elaborazione a cura dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro di Vega Engineering su base dati Inail



Le percentuali non tengono conto dei lavoratori irregolari!



### Casi di morte sul lavoro per Regione in Italia

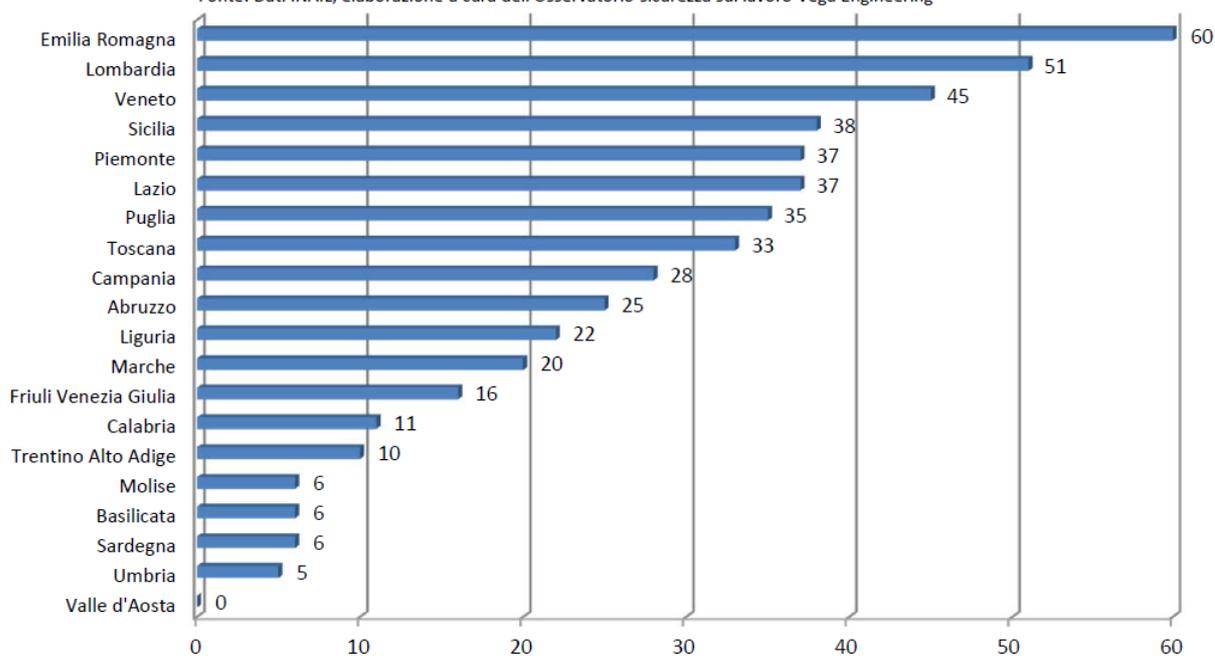
Regione	Graduatoria in base all'indice di incidenza	Indice di incidenza sugli occupati*	n° casi	% sul totale	Occupati annuali**
Emilia Romagna	7°	31,3	60	12,2%	1.918.318
Lombardia	18°	12,0	51	10,4%	4.255.821
Veneto	10°	21,9	45	9,2%	2.051.552
Sicilia	9°	28,1	38	7,7%	1.352.618
Piemonte	14°	20,6	37	7,5%	1.798.760
Lazio	16°	16,0	37	7,5%	2.308.980
Puglia	8°	29,9	35	7,1%	1.171.287
Toscana	12°	21,2	33	6,7%	1.557.326
Campania	15°	17,8	28	5,7%	1.576.607
Abruzzo	2°	52,2	25	5,1%	478.671
Liguria	3°	36,0	22	4,5%	611.721
Marche	5°	32,0	20	4,1%	624.802
Friuli Venezia Giulia	4°	32,3	16	3,3%	495.550
Calabria	11°	21,4	11	2,2%	515.210
Trentino Alto Adige	13°	21,0	10	2,0%	477.166
Molise	1°	58,8	6	1,2%	102.023
Basilicata	6°	31,8	6	1,2%	188.818
Sardegna	19°	10,6	6	1,2%	565.051
Umbria	17°	13,9	5	1,0%	359.641
Valle d'Aosta	20°	0,0	0	0,0%	54.828
<b>Totale</b>		<b>21,9</b> (indice medio nazionale)	<b>491</b>		<b>22.464.750</b>

Fonte: Dati INAIL, elaborazione a cura dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering

### Casi di morte sul lavoro per Regione in Italia

(ordinati per n° casi)

Fonte: Dati INAIL, elaborazione a cura dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering

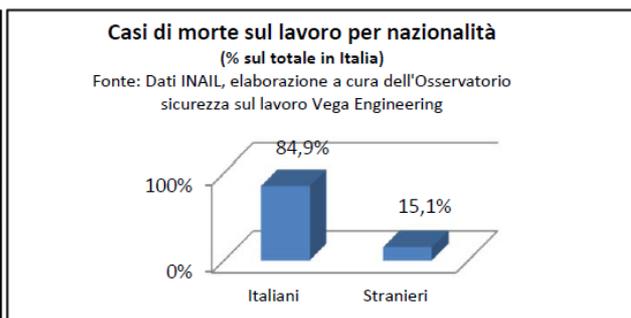


\*numero di infortuni mortali ogni milione di occupati

\*\*dati ISTAT (2015)

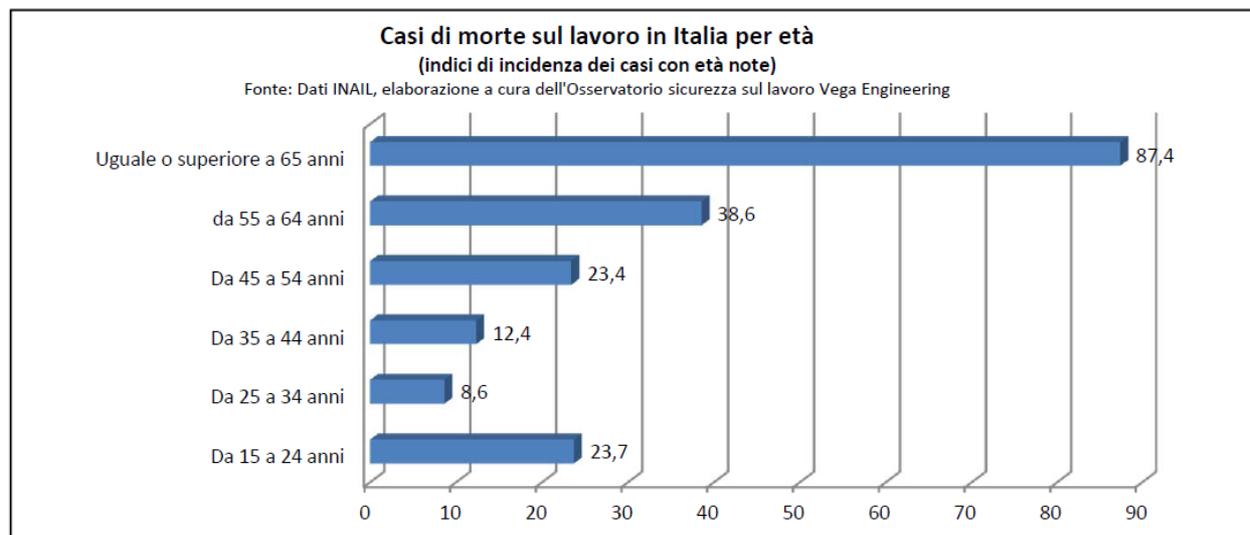
Casi di morte sul lavoro per nazionalità		
Nazionalità	% sul totale	n° casi
Italiani	84,9%	417
Stranieri	15,1%	74
<b>Totale</b>		<b>491</b>

Fonte: Dati INAIL, elaborazione a cura dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering



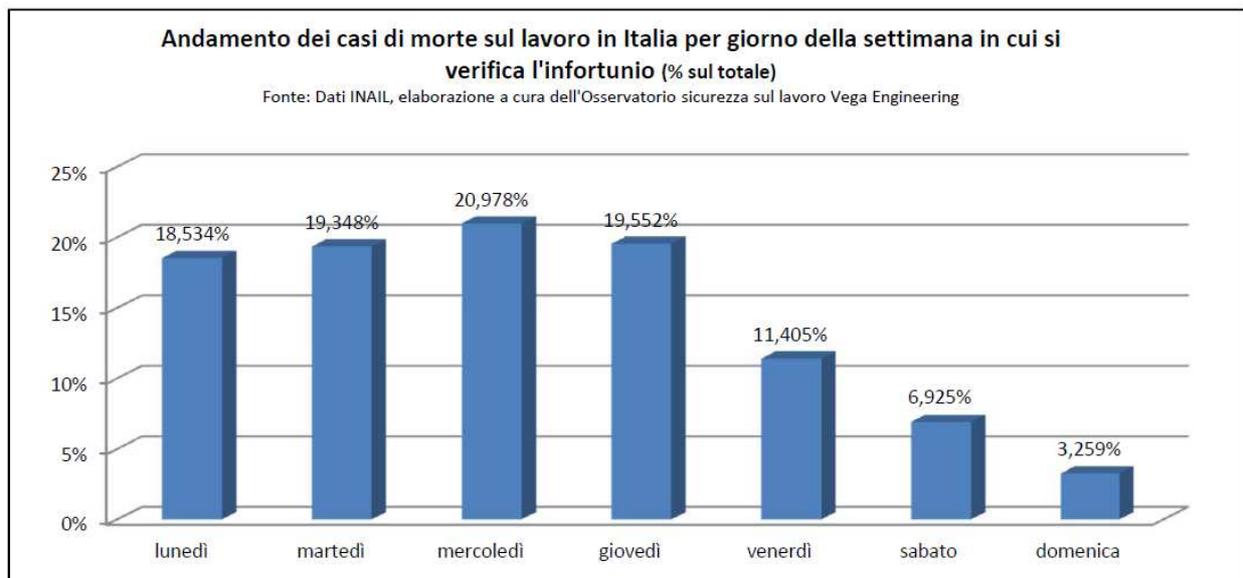
Casi di morte sul lavoro in Italia per età				
Fasce d'età considerate	Indici di incidenza sugli occupati*	% sul totale	n° casi	Occupati annuali**
Inferiore a 15 anni	-	0,0%	0	-
Da 15 a 24 anni	23,7	4,5%	22	927.726
Da 25 a 34 anni	8,6	7,3%	36	4.171.662
Da 35 a 44 anni	12,4	16,7%	82	6.631.418
Da 45 a 54 anni	23,4	33,0%	162	6.918.351
da 55 a 64 anni	38,6	29,5%	145	3.759.888
Uguale o superiore a 65 anni	87,4	9,0%	44	503.213
<b>Totale</b>			<b>491</b>	<b>22.912.258</b>

Fonte: Dati INAIL, elaborazione a cura dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering



\*numero di infortuni mortali ogni milione di occupati

\*\*dati ISTAT (2015)



Totale casi di morte sul lavoro in Italia nel periodo: gennaio - agosto		
Anno	n° casi	Variazione % rispetto all'anno precedente
2016	476	-
2017	491	3,2%

Fonte: Dati INAIL, elaborazione a cura dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering

"Morti sul lavoro, Toscana rimasta indietro sulla prevenzione? ": questo era il tema del sondaggio di gonews.it a cui il 74,73% dei votanti ha dichiarato che la Toscana non è al passo con le norme per la prevenzione.

La sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro è una *non-fiction novel*: ci si scorda, si lascia perdere come se fossero cose che non ci riguardano, non noi, non in Toscana, si tratta di numeri, statistiche.

Anche dei Tecnici della prevenzione non si parla mai, eppure, sono i tecnici ad intervenire e non solo per ricostruire la dinamica dei fatti, bensì a prevenirne il ripetersi. Esiste una componente etica che contraddistingue la professione del tecnico della prevenzione e che definisce quell'insieme di principi di condotta che rispecchia particolari criteri di adeguatezza e opportunità, in riferimento a un determinato contesto culturale, sociale e professionale. Oltre alla formazione, il tecnico della prevenzione ha una capacità ed una professionalità che derivano dall'esperienza non solo personale, ma anche da quella dei colleghi da cui "impara il mestiere". Nonostante la burocratizzazione e l'ingessatura" del sistema, ci sono tecnici che studiano, si aggiornano, si mettono in discussione e ricercano soluzioni per "alleggerire" il carico dei lavoratori.

L'organo di vigilanza in Toscana è altamente specializzato, ed è fatto dai tecnici che a prescindere dalla conoscenza normativa, sanno entrare nel merito e dimostrano che davvero si può cambiare il mondo attraverso la dedizione e l'impegno nel portare avanti il proprio lavoro. Eppure, quando accade un infortunio grave, l'organo di vigilanza è il primo ad essere messo in discussione. A mio parere dovremmo parlare di lavoro perchè "Fondata sul lavoro," dice dell'Italia il primo articolo della Costituzione Repubblicana, un pilastro di progresso e civiltà.

Il lavoro dà un'identità, l'orgoglio di appartenere ad una categoria, come gli operai del Pignone che i bambini di una volta andavano ad osservare al cambio turno. Oggi, gli operai "sono tutti uguali" tutti sostituibili, per via della precarietà del lavoro, della perdita di potere contrattuale del lavoratore come tale e come appartenente a un gruppo, della flessibilità della produzione e dello stato di crisi che si traduce sempre con i tagli per la sicurezza. Ecco che nascono i conflitti sul luogo di lavoro, le tensioni, gli stati d'ansia, il malessere organizzativo ecc..



Troppo spesso si danno responsabilità ai controlli, per qualcuno insufficienti solo quando succede qualcosa, per altri eccessivi. Quante volte ci dicono: "ho sempre fatto così e non è mai successo nulla, ora arrivate voi a dirmi come devo lavorare" ..

I teorici, spesso individuano tra le cause dell'aumento del fenomeno infortunistico la: "mancanza della cultura della sicurezza", per dire che i datori di lavoro disattendono agli obblighi di legge e non sono sensibili agli adeguamenti necessari di impianti ed attrezzature di lavoro.

È indubbio che ogni infortunio sul lavoro è di troppo e che rientri in quelle notizie intollerabili, di cui non si vuol neanche sentir parlare perché si tratta di negare dei diritti fino al prezzo della dignità e purtroppo troppo spesso, della vita.

Credo che il problema di questa inversione di tendenza e quindi dell'aumento degli infortuni sul lavoro e peggio di quelli mortali sia ben più ampio e non si risolve

dicendo semplicemente di “aumentare i controlli”. Più che una cultura della sicurezza, manca una cultura del lavoro.

Senza sicurezza non ci deve essere lavoro e nessuno dovrebbe essere costretto ad accettare un lavoro che può pregiudicare la salute. Il lavoro è un’idea di civiltà, un modo di organizzare la vita in una data epoca. È un insieme di azioni collettive con un contenitore organizzativo, un contenitore culturale, un contenitore politico, un contenitore finanziario. Una sorta di *matrioska* in cui sta diventando difficile stabilire se il contenitore più grande sia quello culturale, quello politico (le decisioni e direttive di un datore di lavoro) o se prevale l’aspetto economico e di convenienza personale dell’imprenditore o dell’amministratore delegato.

Il problema è primariamente nel modello di impresa e nel modello di management che non possono esserci se non c’è una volontà di adeguamento al progresso tecnologico in relazione al benessere dei lavoratori ed all’idea della prevenzione e sicurezza sul lavoro per tutti. Il cambiamento di management dove non c’è un padrone ma un azionariato diffuso e tanti manager competenti e in competizione ha fatto perdere di vista il prerequisito della sicurezza dei lavoratori, che non è un reggimento di sussistenza agganciato in coda, dopo gli azionisti e il management, al seguito di qualcosa già perfetto in sé (il danaro). A un certo punto, in mancanza di una visione umana o morale o politica o anche solo imprenditoriale, si sono creati nuovi tipi di competizioni tra manager: vince chi risparmia di più a dimostrazione di capacità di leadership, di energia dirigenziale. Il fatto è che risparmiare in sicurezza significa più “incidenti” che in realtà sono infortuni sul lavoro, prevedibili ed evitabili. Tutto ciò ha molto a che fare con i datori di lavoro, ma niente con il lavoro (di cui pure si continuerà a discutere come se tutto fosse stato generato dal comportamento dei dipendenti). Decidere che “adesso ci sediamo a un tavolo e discutiamo su come cambia il lavoro e sui nuovi modelli che vogliamo, sulla sicurezza” toglie senso e valore alla vita dei lavoratori morti sul lavoro, agli infortunati che hanno postumi permanenti e che non potranno più lavorare.

Infatti è mia opinione che, se non si cambia l’impresa (e, intorno all’impresa, il mondo culturale e politico nel quale l’impresa esiste) non si cambia il lavoro e non ci sarà attenzione alla sicurezza ed alla salute dei lavoratori. Il lavoro è l’impresa nel suo insieme, ma è anche la società nel suo insieme, è ciò che forma la comunità, e che fa camminare la Storia.

Ecco dunque una lezione che ho imparato da operatore di vigilanza e ispezione e che non dovrebbe essere perduta. Non dite: aumentiamo i controlli per far crescere la cultura della sicurezza. **Non si può cambiare il lavoro senza cambiare tutto.** O il contrario. Non si può dare la colpa agli organi di vigilanza: niente resta uguale se si tocca il lavoro.